

$$\frac{A_{10}}{900}$$

Luigi Ferdinando Marsili

Due scritti sull'Ungheria

a cura di

Zsuzsanna Rozsnyói



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5649-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2012

Indice

Introduzione	p. 7
Criteri di trascrizione	» 29
1. <i>Primo abbozzo del compendio storico dell'Ungheria</i>	» 31
2. <i>Epitome della ribellione ultima di Ungheria</i>	» 83
Appendice:	» 95
P. Garzoni	
<i>Istoria della Repubblica di Venezia</i>	
Bibliografia	» 105

Introduzione

«Quel popolo fiero e ribelle». Gli Ungheresi negli scritti di Luigi Ferdinando Marsili

Sono senza dubbio profondi e importanti i legami storici e culturali che intercorrono tra Luigi Ferdinando Marsili e l'Ungheria. Legami che hanno attratto il costante interesse dei ricercatori ungheresi i quali, con qualche soluzione di continuità, hanno dedicato ampi studi alla figura del Conte e alla sua attività politico-militare e culturale in Ungheria.

Diverse generazioni di ricercatori si sono interessate del Marsili e dei suoi rapporti con l'Ungheria, e tali ricerche, fortunatamente, si sono estese anche verso altri ambiti, con la relativa riscoperta dei manoscritti orientali di interesse ungherese. Recentemente, ricordiamo, ha visto la luce la versione ungherese dell'ampio Trattato del Marsili sull'Impero Ottomano, ed era già stata pubblicata la traduzione del primo volume di una delle opere più importanti del Conte, il *Danubius Pannonico-Mysicus*¹.

Risultano tuttavia ancora numerosi i documenti, nell'insieme di opere del Marsili conservate nella Biblioteca Universitaria di

¹ Cfr. A.A. DEÁK, traduzione in ungherese di L.F. MARSIGLI, *Danubius Pannonico-Mysicus*, vol. I, Vízügyi Múzeum és Könyvgyűjtemény, Budapest 2004 e F.M. MOLNÁR, traduzione in ungherese di L.F. MARSIGLI, *Az Oszmán Birodalom katonai állapotáról, felemelkedéséről és hanyatlásáról*, Históriaantik Könyvesház Kiadó, Budapest 2007. Per quanto riguarda i più importanti studi di argomento ungherese degli ultimi decenni rimando alla *Bibliografia* scelta in fondo a questo volume.

Bologna (Fondo Marsiliano), poco studiati o editi solo in forma parziale. I testi che ora proponiamo per la prima volta in Italia per la stampa hanno come argomento principale la storia e le rivolte ungheresi contemporanee al Marsili².

Il *Primo abbozzo del compendio storico dell'Ungheria*

Il manoscritto, in parte autografo, dal titolo *Primo abbozzo per servire d'introduzione al trattato Acta Executionis Pacis fatta dal generale co. Marsili* è un codice in 4° del Fondo Marsili³. L'opera, estesa in un unico volume di 116 pagine numerate, è rilegata in un opuscolo a sé, e c'è da supporre che dovesse mantenere una propria autonomia che la diversificava rispetto alle relazioni, estremamente sintetiche, generalmente inserite all'interno di una più ampia documentazione e, dunque, in un volume miscellaneo.

L'opera, che riporta correzioni autografe del Marsili, sembrerebbe tuttavia nata sotto dettato con la successiva supervisione da parte dell'autore, come testimoniano i numerosi interventi sul testo apportati da due mani diverse. Il fitto groviglio di correzioni, di cui una parte rese volutamente illeggibili per volontà del correttore, rendono la lettura particolarmente ardua, fatto questo che ha lasciato il segno sui precedenti tentativi editoriali, sebbene parziali. La quantità degli interventi, molti dei quali di sostanza da un punto di vista contenutistico, lasciano supporre che l'opera fosse in realtà soltanto un primo abbozzo di un trattato destinato ad essere ampliato in diverse parti. A sostegno di questa ipotesi va

² Il *Primo abbozzo*, di cui nei seguenti proponiamo un'edizione filologica, ha avuto l'unica versione ungherese ad opera di L. Nagy. Il testo proposto da Nagy tuttavia ha numerosi errori di lettura che talvolta compromettono la comprensione del testo. Cfr. L. NAGY, traduzione a cura di, *A magyar királyság történetének kivonata*, Attraktor, Máriabesenyő 2009.

³ L.F. MARSILI, *Primo abbozzo del compendio storico dell'Ungheria per servire d'introduzione al trattato Acta Executionis Pacis fatta dal generale co. Marsili*, mss. MARSILI, n. 117. Cfr. L. FRATI, *Catalogo dei manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili*, Olschki, Firenze 1928, sotto il numero 117.

citato il fatto che il volume si conclude con cinque fogli lasciati bianchi, preludio a un'eventuale futura continuazione.

Altrettanto difficile risulta la datazione del manoscritto in quanto l'unico punto certo a tale scopo può essere considerata la citazione della morte di Leopoldo d'Asburgo, avvenuta, come è noto, nel 1705. Con ogni probabilità il nostro termine *post quem* può essere dunque questo, dato che gli altri avvenimenti narrati nel testo sono tutti anteriori a tale data.

Il *Primo abbozzo*, come risulta chiaramente anche dal titolo, con ogni probabilità doveva servire da introduzione alla raccolta della documentazione relativa alla pace di Carlowitz che Marsili aveva intenzione di pubblicare⁴. Il manoscritto, che consiste in quattro fascicoli rilegati, con pagine numerate, è inoltre accompagnato da una dedica fuori fascicolo, forse nata in un secondo momento, successivamente segnata a matita con numeri romani. La prima pagina del volume, oltre al titolo riporta un numero 6, come se l'opera fosse parte di una serie di altri documenti oggi solo ipotizzabile. Fondamentale risulta, da questo punto di vista, che il Fondo Marsili ci abbia conservato anche una prima traduzione in latino del testo, il cui rapporto con la versione italiana resta da chiarire⁵. Vista l'incompletezza del *Primo abbozzo* possiamo supporre, però, che la stesura dei due

4 Chiaro a tal proposito è lo stesso titolo dell'opera che contempla già un'ipotetica raccolta di documenti, tutti relativi alla pace di Carlowitz. Resta da approfondire che cosa potesse far parte della raccolta, introdotta appunto dal ms. 117. In proposito cfr. S. BENE, *Acta pacis – béke a muzulmánokkal. Luigi Ferdinando Marsili terve a karlócai béke iratainak kiadására* (Acta pacis – pace con i musulmani. Il progetto di Luigi Ferdinando Marsili per la pubblicazione dei documenti della pace di Carlowitz), «Hadtörténelmi Közlemények», 2006/2, pp. 329-358.

5 Si tratta di L.F. MARSILI, *Epitome historicum regni Hungariae, sive Prodomus et introductio ad Acta Executionis Pacis Carlowicensis, ad Clementem XI. P.M.*, mss. MARSILI, n. 19, in folio di 62 carte. A proposito cfr. Zs. ROZSNYÓI, *Luigi Ferdinando Marsili e gli Ungheresi. Alcune considerazioni sul Marsili storico*, in *Hungarica varietas. Mediatori culturali tra Italia e Ungheria*, a cura di PAPO A. – NÉMETH G., Edizione del Laguna, Mariano del Friuli 2002, p. 135. Secondo l'ipotesi di Nagy, la versione latina deriverebbe direttamente dall'italiano. Nella sua versione del testo di conseguenza egli "integra" il *Primo abbozzo* con parti prese dal *Prodomus*. La nostra edizione propone la versione originale del manoscritto 117, operando solo gli interventi filologicamente necessari e mantenendo il più possibile le caratteristiche linguistiche del testo.

testi potesse procedere di pari passo e sorreggersi su una versione ulteriore alla quale i due testi facevano comune riferimento.

Sotto il profilo contenutistico, il manoscritto riveste un grande interesse culturale se osservato da un punto di vista ungherese, come in più occasioni sottolineato da chi scrive⁶. Nel *Primo abbozzo* ci troviamo di fronte a un Marsili “storico” a tutti gli effetti. Già nell’introduzione viene precisato l’obiettivo del compendio storico dell’Ungheria:

Sarebbe desiderabile che queste formidabili campagne della Ungheria perpetuati fossero alla memoria dei posteri con una ben informata penna a gloria del nome di Leopoldo Cesare, a giustizia di tanti capitani, che colla condotta e col valore si segnarono a merito di tanto sangue sparso da così fioriti eserciti ed a precetti per la condotta di nuova guerra⁷.

Il riassunto della storia dell’Ungheria del Marsili, dunque, non si configura più come una relazione, ma piuttosto come una memoria degli ultimi avvenimenti vergata da una persona direttamente coinvolta nei combattimenti e nelle trattative di pace («ben informata penna»). Inoltre, l’opera mira ad informare, non senza fini propagandistici, l’opinione pubblica europea e soprattutto a smentire le notizie poco corrette (e “poco comode” per la casa d’Asburgo, aggiungiamo noi) diffuse a proposito della ribellione di Thököly e dell’ultima guerra contro i Turchi; obiettivo, questo, raggiungibile soltanto da una persona di estrema credibilità qual era il Marsili. Egli stesso scrive: «Già sono passati molti anni; tanti soggetti informati sono, o morti, o invecchiati, e li vegeti ancora si trovano divertiti in nuove guerre che mettono in obblivione la passata dell’Ungheria». E più avanti: i fatti non devono finire sepolti «tra confusi fogli degli Archivi Cesarei e patire quella disgrazia che vuole accadere quando le

⁶ Cfr. *Luigi Ferdinando Marsili sull’Ungheria*, intervento sul convegno internazionale su L. F. Marsili tenutosi a Bologna e a Roma il 5-8 giugno 1998. Parte di questo intervento fu pubblicato in Zs. ROZSNYÓI, *La storia ungherese vista da Luigi Ferdinando Marsili*, «Anecdota», 1999, pp. 75-93; successivamente in ID., *Luigi Ferdinando Marsili e gli Ungheresi. Alcune considerazioni sul Marsili storico*, cit., pp. 129-137.

⁷ L.F. MARSILI, *Primo abbozzo*, cit., c. IVr.

memorie si lasciano troppo invecchiare»⁸ (ma va ricordato che a quei confusi fogli dell'Archivio cesareo anch'egli aveva aggiunto qualche carta...). E poi il nostro continua: «Se la corte di Vienna lascia passare ancora due lustri senza che le [alle storie] sia da doverlo posta la mano, ogni speranza d'avere una esatta istoria di così gran guerra è svanita, e con quella privazione degli utili, che si ricaverebbero col darla alla luce»⁹.

Il Marsili insiste sulla *memoria* storica da perpetuare attraverso le testimonianze di chi ha vissuto direttamente gli avvenimenti. La sua opera è infatti parente stretta della sua autobiografia, nasce già a una certa distanza di tempo dai fatti storici (a differenza della relazioni, che fungono quasi da cronaca immediata) e di conseguenza consente all'autore anche un'analisi soggettiva delle cose viste e vissute, sempre compatibilmente con le finalità (in questo caso propagandistiche) dell'opera e con la utilità che da essa se ne poteva ricavare.

Storia soggettiva, dicevamo, ma «esatta istoria» e memoria della cose vissute che non figurano spesso nelle storiografie ufficiali. Non si può escludere a tale riguardo che questo primo abbozzo fosse candidato a diventare un'opera storica di grande respiro, destinata al pubblico europeo (in proposito cfr. l'ambiziosa dedica al pontefice Innocenzo XI).

Il *Primo abbozzo* adotta nella sua struttura una logica cronologica semplice, seguendo un percorso riferito all'Ungheria già presente nella storiografia italiana dell'epoca¹⁰, ma il grande merito e il particolare pregio del manoscritto stanno in quello che il Marsili vi aggiunge: le analisi e i ricordi personali, accompagnati dai ritratti di famosi personaggi della storia ungherese, tra i quali Miklós Zrínyi (dal Marsili chiamato Nicolò di Zrin).

Miklós Zrínyi, grande statista, militare, pensatore e letterato del

8 Ivi, c. IVv.

9 Ivi, c. Vr.

10 Cfr. M. JÁSZAY, *A kereszténység védőbástyája olasz szemmel. Olasz kortárs írók a XV-XVIII századi Magyarországról* (Il bastione della cristianità visto dagli occhi degli Italiani. Scrittori italiani contemporanei sull'Ungheria dei secoli XV-XVIII), Nemzeti Tankönyvkiadó, Budapest 1996.

secolo, fu senz'altro il più importante uomo politico e uno tra i più influenti del suo tempo. Nei suoi scritti politici sosteneva che fosse arrivato il momento giusto per sgominare i Turchi, e a lui sembrava chiaro che gli Ungheresi dovessero compiere questa impresa da soli, senza interventi esterni, perché nell'ipotesi che fosse intervenuta la corte di Vienna a liberare il paese, l'Ungheria avrebbe perduto irrimediabilmente la propria autonomia¹¹. Miklós Zrínyi «era di fama e valore uguale alla di lui nascita, e di talenti elevati per l'armi, e di politica, pieno di disgusto e passioni colla corte cesarea». Il Marsili lo cita come statista eccellente di «vasti disegni» e accenna soltanto alla sua «morte misera», un incidente di caccia, episodio ancora oggi in parte oggetto di discussione tra gli storici. Il Marsili sottolinea l'eccezionalità della figura di Zrínyi aggiungendo che gli altri magnati non erano all'altezza «del suo pensiero e delle sue azioni nobili»¹².

Questo passo ci fa pensare che il Marsili avesse una vasta conoscenza della letteratura storica e politica ungherese dell'epoca, sebbene non ve ne faccia diretto riferimento. Le lodi a Zrínyi, nemico degli Asburgo, fanno supporre che egli potesse conoscere bene le opere del grande statista e letterato ungherese anche se quasi sicuramente non le aveva lette in originale. Ci sono altri passi ancora in cui il Conte parla con simpatia degli Ungheresi, persino di quelli che egli chiama “ribelli”. La condanna è dura, invece, ogniqualvolta i loro atteggiamenti risultano (secondo il nostro) incoerenti, inumani o vili, come nel caso di Imre Thököly.

In quest'opera rispetto ad altri scritti, come ad esempio l'*Epitome* che analizzeremo di seguito nei dettagli, Marsili cambia anche la caratterizzazione del popolo ungherese. Nel suo riassunto storico egli manifesta, infatti, comprensione e simpatia

11 Sulla figura di Zrínyi e sulle sue idee politiche cfr. M. ZRÍNYI, *Ne bánstá a magyart! Az török áfium ellen való orvosság* (Non toccate gli Ungheresi! Rimedio all'oppio turco) del 1661, ora in M. ZRÍNYI, *Az török áfium ellen való orvosság* (Rimedio all'oppio turco), a cura di T. KLANITZAY, Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest 1983, pp. 79-121; ID., *Mátyás király életéről való elmélkedések* (Meditazioni sulla vita di Re Mattia) 1656, ivi, pp. 25-78.

12 L.F. MARSILI, *Primo abbozzo*, cit., cc. 34-35.

nei confronti degli Ungheresi che considerava gloriosi discendenti degli Sciti, perché «nei loro animi [sono] sempre regnati infino a tempi moderni alti e grandi pensieri. I loro natali furono liberi, le loro gesta furono gloriose; perché furono di conquistatori [...] membri di un libero regno»¹³.

Può essere altrettanto significativo dal nostro punto di vista annotare che cosa il Marsili ignora o trascura della storia ungherese. Egli lascia volutamente in ombra, fingendo di non conoscerli, i contrasti religiosi tra cattolici e protestanti che caratterizzano la seconda metà del '600 ungherese e tutta l'epoca delle rivolte. Non troviamo alcun riferimento alla Riforma e alla Controriforma nemmeno nelle “tecnicissime” relazioni, sebbene il Marsili chiaramente non potesse non rendersi conto della portata di tale argomento. Indagando meglio troviamo dei pallidi riferimenti, ma mai approfondimenti: la Transilvania viene descritta ad esempio come la terra delle “licenze” politiche e religiose.

Il Marsili dedica viceversa ampi spazi nei suoi interventi ai sovrani del Regno d'Ungheria provenienti dalla casa d'Asburgo. Il *Primo abbozzo del compendio storico*, in particolare, sembra essere incentrato su questo argomento. Non si manca qui di sottolineare e di ribadire a più riprese l'elogio del ruolo fondamentale svolto dagli Asburgo nella lotta contro i Turchi, ma il fatto più importante, per il Marsili, e il vero obiettivo propagandistico dell'opera, è rappresentato senza meno dalla giustificazione storica e dall'inquadramento, ad uso e consumo dell'opinione pubblica europea, del diritto degli Asburgo ad impossessarsi della corona ungherese. Il Marsili presenta come risultato più importante delle guerre contro il turco il contratto con cui i ceti magiari riconobbero l'ereditarietà del trono ungherese per linea maschile nella casa d'Asburgo. Tali accordi, firmati rispettivamente nella pace del 1463 e in quella del 1491, ricomparvero poi nel 1506, anno in cui gli Jagelloni che allora sedevano sul trono d'Ungheria firmarono un ulteriore patto con gli Austriaci. Il cosiddetto contratto di successione reciproca

13 Ivi, c. 13.

tra gli Jagelloni d'Ungheria e gli Asburgo d'Austria produsse due matrimoni fra le rispettive casate. Il Marsili si sofferma a lungo sulle due unioni eccellenti: il matrimonio fra Ferdinando d'Asburgo e Anna Jagellone (1521) e quello fra Luigi II e Maria d'Asburgo (1522), entrambi celebrati dopo la morte di Ladislao II avvenuta nel 1516. Ferdinando, fratello di Carlo V, portò avanti in seguito questa stessa rivendicazione storica della casata. Tali matrimoni costituirono una palese violazione della legge del 1505 sull'elezione di un re "nazionale" e contribuirono ad esacerbare la lotta tra le frazioni nobiliari ungheresi. Nell'*Epitome*, il Marsili usa queste parole per stendere l'elogio finale di Leopoldo, sovrano giusto in base alla logica dei cosiddetti territori ereditari:

[...] quella gran guerra ch'è terminata solamente l'anno '99 colla pace di Carlowitz, fra tante glorie e trionfi della Cristianità e benemerenze di Leopoldo, che si ha veduto a' piedi un Regno ribelle costituito dalla propria casa in perpetuo ereditario e di un Imperio emolo abbattuto: esempio che la posterità mostrerà qual si sia premio di una nazione ribelle al suo Principe che la governava da padre, che si possi sperare un Imperio che cerca aumento nel proteggere l'ingiustizia e che se l'inquietudine degli ungheri vuolsse sperare il di lei alimento con dare Buda e Transilvania a' turchi che anche ha vuolsuto il cielo dare l'una e l'altra alle mani di un giusto Cesare, perché li facci pagare il fio di tante vessazioni fatte a Ferdinando I e a' suoi successori e assicuri l'augustissima prole, ereditaria fatta di questa corona, da simili oltraggi con averli dallo stato della pretesa concomitanza al dominio levati e posti a un sommesso vassallaggio e ridottoli a freno quella loro superbia, causa di tante ruvine del sangue cristiano¹⁴.

Con la pace di Carlowitz si ristabilì l'unità dell'Ungheria dopo un secolo e mezzo di occupazione turca, ma gli Ungheresi dovettero pagare molto cara la liberazione del loro paese; ben presto si avvidero infatti di essersi sottratti al giogo ottomano per cadere sotto l'oppressione degli Asburgo. L'imperatore e re Leopoldo I

14 L.F. MARSILI, *Epitome della ribellione ultima*, mss. 70, cc. 11r-11v.

riteneva che con il suo governo fosse giunto il momento di porre fine all'autonomia ungherese e di riunire il paese alle province ereditarie. Un anno dopo la presa di Buda, la Dieta (il parlamento ungherese) fu costretta a fare delle concessioni di grande portata, quali la rinuncia al diritto di elezione del re e l'abolizione della clausola prevista nella Bolla d'oro del 1222, in virtù della quale la nobiltà ungherese aveva il diritto di resistere al re anche imbracciando le armi, nel caso quello avesse infranto le leggi reali. In tal modo il regno degli Asburgo divenne veramente ereditario e la nobiltà ungherese perse ogni mezzo legale per opporsi alle decisioni arbitrarie del sovrano.

In merito alle possibili fonti storiche utilizzate dal Marsili non sappiamo ancora molto. Secondo quanto dichiarato, in particolare nel *Primo abbozzo del compendio storico dell'Ungheria*, dallo stesso autore, si tratterebbe di non meglio precisate «memorie da me visionate». La parola *memoria* ci fa venire in mente opere importanti della storiografia ungherese che il Marsili poteva benissimo conoscere, ad esempio gli autori storici di memorie umanistiche quali István Szamosközi, István Brodarics e Antal Verancsics.

In altri casi, invece, come nella già citata *Epitome della ribellione ultima*, siamo autorizzati ad avere una maggiore sicurezza in quanto è lo stesso Marsili a fare chiari riferimenti agli autori frequentati. La sua prima fonte certa è senz'altro l'opera grandiosa di Antonio Bonfini, storiografo di corte di re Mattia Corvino, dal titolo *Hungaricaum rerum decades quattuor et dimidia*¹⁵. Il suo maggior pregio è legato al fatto che il Bonfini era soprattutto uno “storico del presente”: basti pensare che nelle sue grandiose decadi la storia “antica” degli Unni, dei Longobardi, dei Goti, ecc. sino al 1458 occupa ventotto libri, mentre i restanti ventisette vengono dedicati molto dettagliatamente al periodo che va dal 1458 al 1496.

Un altro dato da assumere per certo è che l'opera del Bonfini servì al Marsili come punto di riferimento principale per tutti gli

15 Per la figura del Bonfini cfr. AA. VV., *A magyar irodalom története* (Storia della letteratura ungherese), a cura di T. KLANITZAY, Akadémiai Kiadó, Budapest 1965, vol. I, pp. 250-252.

argomenti storici. Testimoni di questa fedeltà all'umanista italiano sono gli alberi genealogici. Nel manoscritto n. 28 del Fondo Marsili, il volume intitolato *Geografia della Monarchia Ungara con gli alberi genealogici della famiglie sovrane* riproduce, oltre a mappe generali e a carte geografiche, diversi alberi genealogici, tutti provenienti dall'opera di Antonio Bonfini e raccolti sotto il titolo di *Notizie genealogiche dell'Ungheria* (cc. 17-25). Oltre alle discendenze di Attila, tali alberi genealogici illustrano tutti i sovrani della casata ungherese degli Árpád (che il Marsili fa discendere direttamente dagli Sciti e che rimase al trono fino al 1301, anno in cui si estinse), della casata degli Asburgo e dei principi della Transilvania, da János Zsigmond (Giovanni Sigismondo) fino a Mihály Apafi. Quasi tutti i personaggi sono accompagnati da un breve commento esplicativo¹⁶.

Possiamo senz'altro dare per veritiera, inoltre, la frequentazione da parte del Marsili di altre letture, anche se negli scritti del nostro non compare alcun riferimento diretto o citazione: il Marsili conosceva senza dubbio l'opera grandiosa e vasta dello storico ungherese Miklós Istvánffy dal titolo *Historiarum de Rebus Ungaricis libri XXIV*¹⁷. Miklós Istvánffy (insieme con Gergely Pethő) apparteneva agli storiografi ungheresi cattolici e filoasburgici, i quali accusavano i principi della Transilvania – Istvánffy Bocskai in particolare – della divisione del paese e della separazione della Transilvania dal resto del Regno.

16 Cfr. Mss. MARSILI, n. 28, cc. 17-25.

17 Cfr. M. ISTVÁNFY, *Historiarum de Rebus Ungaricis Libri XXIV ab anno Chr. MCCCCXC ad MDCVI*, Coloniae Agrippinae 1622. Come indicato nel sottotitolo dell'opera (*Historia Regni Hungariae post obitum gloriosissimi Matthiae Corvini Regis a quo apostoliam hoc regnum turcarum potissimum armis barbare invasum, Libris XXXIV*) Istvánffy inizia la sua cronaca dalla morte di Re Mattia Corvino (1490) e prosegue fino al 1606 con l'aggiunta, nelle edizioni successive, di *Epitomi* degli anni 1607-1609. L'opera dell'Istvánffy fu pubblicata a Colonia nel 1622 ed ebbe numerose edizioni fino alla metà del Settecento. Tra le fonti utilizzate ci sembra doveroso citare lo storico ungherese István Túróczy e il trattato di György Szerémi *Magyarország romlása* (La rovina dell'Ungheria). Secondo Henrik Fodor, Istvánffy si servì anche delle parti ungheresi della *Cronaca mondiale* di Marino Sanuto. Cfr. FODOR H., *Istvánffy Miklós Históriajának forrásai* (Sulle fonti della Storia di Miklós Istvánffy), Dunántúli Pécsi Egyetemi Könyvtár és Nyomda Rt, Pécs 1940, p. 20.

Altrettanto forte era, nella storiografia ungherese cinquecentesca, la corrente contraria, quella degli scrittori protestanti (István Magyari ad esempio) che reclamavano l'autonomia e un re nazionale sostenendo la possibilità (e necessità) di cacciare i Turchi dal paese con le proprie forze, senza l'eventuale supporto dell'esercito austriaco¹⁸. La linea storiografica cattolica capeggiata dall'Istvánffy affermava l'impossibilità di un tale progetto e riteneva invece che la caduta del paese sotto i Turchi fosse principalmente colpa della «deviazione religiosa» dei riformatori, accusando il governo della Transilvania di ribellione ingiustificata, tradimento con i Turchi e non ultimo di eresia. Tale linea di pensiero trovò come principale sostenitore e propagatore Péter Pázmány, il maggior esponente della Controriforma ungherese, fedele amico della politica asburgica. Le opere di Pethő (in ungherese) e quella di Istvánffy (in latino) grazie a questa forte sponda politica godettero di una diffusione a mezzo stampa notevolmente superiore rispetto agli scritti degli storici filo-nazionali.

Sappiamo che l'Istvánffy, continuatore dell'opera del Bonfini¹⁹, cercò di imbastire una linea di continuità tra la tradizione umanistica e l'ideologia della Controriforma. Tale attività fu probabilmente di grande interesse per il Marsili. Tra i manoscritti del Conte bolognese si trova anche un abbozzo di due pagine che altro non è se non un semplice riassunto di una parte dell'opera di Istvánffy²⁰. Il frammento riproduce parti del 34° libro, con particolare riferimento alle vicende riguardanti la storia della Transilvania sotto Giovanni Sigismondo. C'è da

18 Cfr. I. MAGYARI, *Az országokban való sok romlásnak okairól* (Sulle cause delle numerose difficoltà nel Paese), Magyar Helikon, Budapest 1979.

19 Per la figura del Bonfini e la sua attività in Ungheria cfr. L. TÓTH, *Antonio Bonfini in Ungheria*, Ascoli Piceno 1927; AA. VV., *A magyar irodalom története* (Storia della letteratura ungherese), cit., vol. I, pp. 250-252.

20 Cfr. Mss. MARSILI, n. 57, cc. 160-161 intitolato *Extractus historiae Nicolai Istwanffy Pannoni libri 34 pagine 836-37*. Si tratta di un frammento di una pagina e mezzo che poteva servire per la stesura delle opere di argomento storico del Conte. Non risulta tuttavia, nei testi qui editi, un riferimento diretto all'opera, pur importantissima e diffusissima in Ungheria.

supporre che tale frammento fosse servito al Marsili per compilare i suoi interventi di natura storica: è inserito infatti in un altro riassunto del nostro intitolato *Probabile ac morale expediens ac moderamen aulicum super statu Apaffy, et Transilvania circa Apaffium* e rappresenta con ogni probabilità il metodo di studio e di lavoro dell'erudito bolognese.

Un'altra lettura sicura del Marsili è costituita dagli scritti di un autore poco noto che non figura di certo tra i grandi nomi della storiografia ungherese. Si tratta di Márton Szentiványi (ricordato una sola volta negli scritti marsiliani come «Mart. Santivany»). Padre gesuita, il Szentiványi era docente dell'Università di tale ordine a Nagyszombat, fondata nel 1635 per sostituire quella di Kolozsvár (attuale Cluș in Romania). Nagyszombat fu base di partenza e focolaio della Controriforma ungherese sotto la guida di Péter Pázmány, che la destinò a diventare una delle istituzioni base della rinnovata cultura cattolica, riorganizzata anche sul piano didattico in base alle istruzioni della *Ratio Studiorum*. Il Szentiványi, naturalmente fedelissimo degli Asburgo e grande sostenitore della teoria politica di Pázmány, fu anche autore di diversi trattati e *pamphlet* assai diffusi, questi ultimi, in ambienti filo-austriaci²¹. Il Marsili conosceva senz'altro (ne fa esplicito riferimento) alcune opere del Szentiványi destinate al grande pubblico, tra cui la *Dissertatione paraphomenonica Rerum Memorabilium Hungariae*²².

Curioso risulta che il Marsili, almeno in apparenza, sembri ignorare gli storiografi italiani che si erano cimentati con la storia magiara. Potremmo forse interpretare questa sua rinuncia nell'intenzione di fornire notizie "più affidabili" e analisi più approfondite basate su fonti magiare ad altri sconosciute? Forse sì, ma ad ogni modo c'è da riflettere sul fatto che dalla raccolta

21 Sulla figura di Szentiványi cfr. AA.VV., *Magyarország története 1526-1686*, (Storia dell'Ungheria 1526-1686), a cura di ZS. PACH, Akadémiai Kiadó, Budapest 1987, vol. II, p. 1496.

22 Il Szentiványi ebbe tra l'altro successivamente una brillante carriera statale, divenendo dirigente e responsabile della censura politica cattolica ungherese, il cui compito era ostacolare la stampa delle opere di scrittori protestanti.

libreria del Conte non ci sono almeno finora pervenute copie di opere storiografiche ungheresi, oltre ai frammenti già citati. L'unico autore italiano menzionato dal Marsili è Pietro Garzoni e la sua monumentale *Istoria della Repubblica di Venezia* che occupa senz'altro un posto di rilievo tra le letture frequentate del Conte. L'opera del Garzoni, di cui proponiamo in appendice le pagine di maggiore interesse da un punto di vista ungherese, vide la luce in più edizioni tra il 1707 e il 1716²³. Tuttavia la distanza che il Marsili prende, rivendicando anche in questa sede la propria originalità del proprio operato, dal Senatore veneto è evidente.

L' Epitome della ribellione dell'Ungheria

L'Epitome della ribellione dell'Ungheria con annesso il Prodromo del protocollo di moderni confini Cesarei Ottomanici fa parte di una raccolta di documenti vari, redatta per la Commissione dei confini tra l'agosto 1700 e il febbraio 1701²⁴. Com'è noto, il Marsili in questo periodo ricevette l'incarico – secondo la

23 Pietro Garzoni (1645-1735), nato da una famiglia aristocratica veneziana, si dedicò presto alla carriera politica: prima come avvocato per le corti, poi savio all'Eresia, quindi provveditore del Collegio della Milizia e membro dell'Inquisizione, sino a ricoprire dal 1688 al 1690 il prestigioso incarico di Consigliere ducale della Serenissima. Dedicò venticinque anni della propria vita al completamento della sua storia veneta. Il primo volume vide la luce nel 1707, dal titolo *Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega contra Maometto IV, e tre suoi successori, gran sultani de' Turchi a Venezia*; la seconda parte, *l'Istoria della Repubblica di Venezia, ove insieme narrasi la guerra per la successione delle Spagne al re Carlo II*, uscì, sempre per i tipi di Manfrè, nel 1716. L'opera fu duramente contestata dai riformatori dello Studio di Padova, i quali ne ostacolarono addirittura la pubblicazione (cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani Spa, Catanzaro 1999, vol. 52, pp. 445-447). Nell'*Appendice* facciamo riferimento all'edizione del primo volume risalente al 1705, riportando le pagine 4-15 relative agli avvenimenti ungheresi.

24 Cfr. Mss. MARSILI, n. 70, fasc. 10. Il volume comprende 14 fascicoli datati in maggior parte tra l'agosto 1700 e il febbraio 1701. Si tratta di raccolte di lettere del Marsili sulle procedure e sui risultati proposti dalla commissione dei confini della Transilvania, una serie di missive di personaggi turchi in originale e/o in italiano, e la *Declaratio Demolitiones et Creacuariones Locorum Limitaneorum concernes* in versione autentica.

sua stessa definizione – di «commissario plenipotenziario della Maestà dell’Imperatore deputato a separare i confini del di lui Imperio coll’Ottomano in vigore della conclusa pace di Carlowitz». Il decimo fascicolo del codice – contenente appunto l’*Epitome* – è un volume in 4° composto da 26 fogli numerati di cui gli ultimi 15 bianchi. Il testo in italiano si trova in continuo sui fogli 1-11 *recto* e *verso* e s’interrompe a metà del foglio 11v.

Del manoscritto possediamo anche la brutta copia dal titolo *Memorie e introduzione all’istoria della ribellione d’Ungheria*, inserita in un volume miscelaneo denominato *Notizie geografiche e genealogiche dell’Ungheria*, un abbozzo che poteva probabilmente servire per la stesura del testo finale²⁵. Anche in questo caso, viste le numerose correzioni e incertezze di scrittura e i fogli bianchi appositamente lasciati, possiamo supporre che fosse una copia di lavoro ancora incompleta.

Sul piano concettuale, però, il punto di vista del Conte sembra chiaro e limpido sin dalle prime pagine: «Il mio assunto non è quello di fare istorie, ma solo di mettere in un protocollo quello che gli impieghi datimi dal mio augustissimo Monarca mi obbliga di fare»²⁶. Egli con queste parole traccia l’obiettivo della sua opera, considerata non tanto alla stregua di un intervento storico, quanto piuttosto (secondo la sua consuetudine) di una relazione che presenti e riassume nel modo più sintetico e informativo possibile, lo stato e le condizioni socio-politiche dei territori ungheresi.

In tale documento l’approccio del Marsili cambia sostanzialmente. Nell’*Epitome*, infatti, egli non si rappresenta come uno storico in senso stretto, ma come un fedele suddito della Casa d’Asburgo che stende con diligenza i propri resoconti per contribuire all’obiettivo prefissato dal *Militärpartei* della corte viennese, che era quello di raccogliere, attraverso relazioni mirate e il più possibile dettagliate dei propri incaricati, tutte le informazioni necessarie per avere un quadro completo dello stato

25 Cfr. Mss. MARSILI, n. 28.

26 L.F. MARSILI, *Epitome*, cit., c. 4r.